Il ministro Bosco aveva chiesto un rinvio della legge per peggiorarne il contenuto

LE SINISTRE RESPINGONO

una grave manovra del governo su aumento e riforma delle pensioni

Domenica 10 marzo l'Unità al maggior numero di elettori

Domenica 10 marzo seconda, grande giornata di diffusione elettorale dell'Unità. Dopo l'importante risultato ottenuto con la diffusione di domenica 21 gennaio un altro impegnativo traguardo attende le nostre organizzazioni. Il 10 marzo infatti la mobilitazione delle Federazioni, delle Sezioni, degli Amici dell'Unità attorno al quotidiano del Partito deve manifestarsi più intensa e massiccia. La vicinanza delle elezioni, gli avvenimenti internazionali e interni richiedono infatti che il numero degli elettori da raggiungere con «l'Unità» aumenti considerevolmente. Impegnare tutte le Sezioni nella diffusione, far arrivare «l'Unità» in tutte le località, effettuare la diffusione in tutti i quartieri delle città, specialmente nei grandi centri, è l'obiettivo che ogni Federazione deve conseguire.

A tutti i compagni l'invito ad impegnarsi personalmente nella diffusione, agli Amici dell'Unità, ai diffusori l'appello a mettersi subito al lavoro perchè il 10 marzo «l'Unità» sia letta dal maggior numero di elettori.

Il tentativo rientrato per la ferma opposizione del PCI e del PSIUP — Entro il 30 aprile dovranno essere emanati i provvedimenti delegati

I comunisti hanno respinto ieri alla Camera il tentativo del governo di modificare sostanzialmente l'articolo 39 della legge 903, in base al quale vengono stabilite una serie di disposizioni per avviare la riforma del sistema previdenziale: le più rilevanti sono quelle sull'aggancio pensioni-salari (l'80 % entro il '70) e sulla parificazione dei trattamenti tra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltua.

Come è noto, quando il Parlamento approvò il 25 luglio '65 la legge 903, delegò il governo ad attuare entro il luglio '67 le misure previste dall'art. 39; ma il termine trascorse senza che il governo avesse rispettato il voto del Parlamento. Per questo i comunisti hanno ripetutamente chiesto che la Camera votasse una nuova delega per costringere il governo ad attuare le misure di riforma previste dall'art. 39 e ad assumersi le proprie responsabilità di fronte a milioni di lavoratori e di pensionati.

Ieri, dopo gli interventi dei compagni ROSSINOVICH (PCI) e ALINI (PSIUP) il ministro Bosco ha «suggerito» alla Camera di rinviare per qualche giorno il dibattito, in vista della conclusione della trattativa in corso con i sindacati e in modo da presentare emendamenti — in particolare per quanto riguarda l'agganciamento delle pensioni ai salari — al disegno di legge in discussione, col quale viene prorogata al 30 marzo la delega al governo per l'attuazione dei vari provvedimenti previsti dall'art. 39.

La richiesta ha sollevato immediatamente l'opposizione dei comunisti. Il compagno TOGNONI ha messo in evidenza infatti che la proposta di rinvio non era solo di carattere tecnico, come avrebbe voluto far credere il ministro, ma assumeva un preciso e chiaro significato politico in quanto il governo, servendosi del disegno di legge di proroga, intendeva modificare sostanzialmente l'art. 39 della 903, come dimostrava il riferimento del ministro alla questione dell'aggancio pensioni-salari.

L'opposizione dei comunisti, ribadita dal compagno INGRAO e condivisa dai compagni del PSIUP, ha costretto Bosco a non presentare formalmente la proposta di rinvio e il relatore del disegno di legge, il d.c. Bianchi Fortunato, a non condividere la richiesta avanzata da Bosco. Il ministro del Lavoro, dopo una breve sospensione della seduta, si è limitato a chiedere che il termine di proroga previsto dal disegno di legge il 30 marzo fosse stabilito al 30 aprile. La Camera ha approvato questo emendamento con il voto contrario del PCI e del PSIUP. Il disegno di legge nel suo complesso verrà votato la prossima settimana.

Nella seduta di ieri è iniziata anche la discussione sul disegno di legge relativo alla scuola materna statale, sul quale è intervenuta la compagna Giorgina ARIAN LEVI.

f. d'a.

Pagheremo anche nel '70 10 lire in più sulla benzina

L'addizionale di 10 lire al litro sulla benzina, che fu decisa dopo l'alluvione del 1966 e fu in seguito prorogata a tutto il 1969 resterà in vigore anche per il 1970.

Questa notizia è stata diffusa ieri da ambienti ministeriali in una nota stesa per smentire le voci su un aumento del prezzo della benzina. La proroga verrà decisa per far fronte alle spese della ricostruzione delle zone terremotate in Sicilia (questa, almeno, è la giustificazione ufficiale). Resta il fatto, assai grave e inammissibile, che il governo ricorre ancora una volta al metodo dell'imposizione fiscale indiscriminata.

Miceli a «Tribuna politica»

Occorre mutare i rapporti tra opposizione e governo

Come il PCI vede la prossima legislatura — I problemi del paese e la funzionalità del Parlamento

«La prossima legislatura» è stato il tema svolto ieri sera dai rappresentanti dei vari partiti nel corso della «Inchiesta tra i partiti» di *Tribuna Politica*, andata in onda alle 22 sul programma nazionale.

Per il nostro partito ha risposto alle domande poste da Jader Jacobelli, il compagno Miceli, affermando innanzitutto che, già ora, sono maturi i provvedimenti che possono essere definiti in questa legislatura: riforma delle pensioni che assicuri a tutti un minimo di trentamila lire mensili; l'assegno vitalizio agli ex combattenti del '15-'18; la ricostruzione completa delle zone terremotate; la legge per le lavoratrici madri, il condono agli statali e il fondo di solidarietà in agricoltura. Tutti provvedimenti per la cui attuazione si battono oggi i comunisti.

Nella prossima legislatura — ha poi detto Miceli — fin dall'inizio noi proporremo la denuncia del Patto Atlantico e la istituzione di un patto collettivo di sicurezza. Per l'interno noi proporremo la revisione dei criteri informatori della programmazione, in modo che essi servano per uno sviluppo democratico e non per un rafforzamento monopolistico. Miceli ha anche preannunciato una serrata lotta per lo statuto dei diritti dei lavoratori e per radicali riforme nel campo agricolo, che facilitino lo sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione. Inevitabile, in questo settore, sarà la riforma della Federconsorzi, in modo da accertare le responsabilità dei debiti che ammontano a 815 miliardi e fanno pesare 54 miliardi di interessi passivi annui sulla collettività nazionale.

Ci batteremo infine affinché le Regioni siano di fatto istituite nel 1969. Miceli ha quindi precisato, rispondendo chiaramente a quegli oratori di parte governativa che attribuiscono gran parte delle ragioni del cattivo funzionamento delle Camere a problemi di carattere regolamentare, che l'imperfetta funzionalità del Parlamento dipende non tanto da norme regolamentari, che pure vanno rivedute, ma da rapporti non corretti tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione. Ed è perciò, afferma Miceli, che occorre ricondurre innanzitutto questi rapporti al dettato costituzionale, che ha voluto l'opposizione partecipe determinante delle principali soluzioni politiche.

Miceli ha poi posto con forza la funzione di controllo precipua del Parlamento, osservando che quando esso determina di esercitare questa funzione, la maggioranza fa quadrato attorno al Governo, che dovrebbe essere controllato e blocca le inchieste parlamentari, come ha fatto nel caso del SIFAR.

Perciò le modifiche al regolamento che i comunisti propongono si debbono muovere in questo senso: consentire che le inchieste parlamentari possano essere fatte con la deliberazione di un terzo della Camera; sviluppare l'attività legislativa delle commissioni con maggiore pubblicità; coordinare il lavoro delle due Camere in modo che non ci siano doppioni.

Miceli ha concluso ribadendo che il Parlamento potrà ben funzionare solo se si istaurerà una nuova politica che muti i rapporti tra governo ed opposizione e dia vero prestigio e funzionalità alle due Camere.

L'on. Orlandi del PSU ha sorvolato sulle inadempienze del centro-sinistra affermando seraficamente che questa è stata la legislatura «della presa di coscienza» dei grandi problemi e delle «scelte del paese», rimandando il tutto ad una demiurgica politica di piano che «dovrà risolvere» questi grandi problemi. Analoghi sono stati gli argomenti del dc Bisaglia il quale ha insistito tra l'altro su una serie di problemi, più tecnici che politici, che a suo avviso dovrebbero rendere più efficiente la prossima legislatura.

Per il PSIUP ha parlato il compagno Passoni rilevando fallita l'attuale legislatura e ponendo al centro della prossima: difesa della pace, denuncia del Patto Atlantico, difesa della democrazia e quindi piena attuazione della Costituzione, rifacimento totale del piano Pieraccini che ha dimostrato, egli ha detto, la sua incapacità a risolvere i problemi del paese ed ha accentuato la subordinazione dello Stato alla politica dei grandi gruppi monopolistici.

Al Senato la legge per la campagna elettorale corta

Il PCI insiste per il controllo sulla RAI-TV

Il Senato ha proseguito anche ieri il dibattito sul progetto di legge dei socialisti Giuliana Nenni e Fenoaltea che propone — come è noto — la riduzione della durata della campagna elettorale da 70 a 50 giorni. I comunisti sostengono che questa proposta può essere presa in considerazione, se contemporaneamente si stabilisce un controllo sulle trasmissioni radiotelevisive che assicuri condizioni di parità nella propaganda di tutti i partiti. Si tratta soprattutto di impedire che gli uomini di governo, ministri e sottosegretari sotto i più diversi pretesti (inaugurazioni, visite, ecc.) utilizzino il giornale radio e il telegiornale per scopi di indiretta (goffamente indiretta, per la verità) propaganda di partito. Ma da quando questo argomento scottante è stato sollevato, i senatori della maggioranza hanno osservato il più completo silenzio. Anche ieri sono intervenuti nella discussione solo esponenti dell'opposizione di sinistra o di destra.

Il compagno Petrone ha detto che il silenzio dei dc e dei socialisti sulle proposte comuniste per la campagna elettorale è un altro segno della confusione e dei contrasti esistenti nella maggioranza.

Il compagno Aimoni (PCI), oltre a riproporre il problema del controllo sulla RAI-TV, ha chiesto altre modifiche della legge elettorale. Attualmente, secondo le disposizioni del 1956, per il presidente del seggio è previsto un onorario giornaliero di 3.000 lire, per gli scrutatori e i segretari di 2.000 lire. Aimoni ha chiesto che questo onorario venga portato rispettivamente a 6 000 e 4 000 lire. La legge vigente prevede inoltre che i lavoratori dipendenti «chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali» abbiano diritto a tre giorni di ferie retribuite.

Nel corso della seduta i compagni Fabiani e Gianquinto hanno chiesto che sia sollecitamente discusso il disegno di legge a favore degli ex combattenti dipendenti di pubbliche amministrazioni, sul quale ha già espresso parere favorevole la commissione Finanze (il governo come è noto ha proposto delle gravi restrizioni).

f. i.

Alla Commissione di vigilanza

Precise proposte dei comunisti per i programmi elettorali della TV

Lungo, acceso avvio in seno alla commissione di vigilanza sulla RAI-TV del dibattito sulle norme che, nel corso della campagna elettorale, debbono presiedere alle trasmissioni radiotelevisive. Governo e maggioranza, è noto, vorrebbero chiudere la questione in quanto la presenza di tutti i partiti in televisione sarebbe garantita con la trasmissione «Tribuna elettorale». I comunisti al contrario ritengono valida la «Tribuna elettorale» soltanto se saranno accolte le altre proposte da loro presentate.

I compagni Valenzi, Scarpa e Nannuzzi lo hanno ribadito ieri sera: le due questioni non sono separabili. La RAI-TV mette in onda telegiornali, dibattiti, iniziative varie, rubriche che spesso sono utilizzate a fini elettoralistici dai partiti di maggioranza. L'esempio più recente è di ieri sera: la TV ha «inventato» una nuova rubrica, che andrà per la prima volta in onda il 26. Si intitola «In casa» ed è diretta alle donne. Fanno parte della redazione cinque donne: tre democristiane e due socialiste. Il canovaccio della prima trasmissione risulta essere chiaramente elettoralistico.

I parlamentari comunisti hanno avanzato tre proposte precise, che hanno suscitato scomposte reazioni dei democristiani: 1) ridurre i telegiornali alle sole informazioni, evitando accuratamente che la TV si presti a trasmissioni elettorali di dirigenti di partiti o membri del governo nelle loro funzioni di uomini di partito; 2) divieto di istituire nuove rubriche (quindi anche quella «in casa»); mentre quelle esistenti debbono rigorosamente escludere ogni sfumatura collegata alla campagna elettorale; 3) la presidenza della commissione parlamentare di vigilanza (l'unica commissione che non si scioglie con la fine della legislatura) allargata a tutti i partiti deve sedere in permanenza, riunirsi ogni tre giorni, esaminare gli stenogrammi.

Sul primo punto l'onorevole Monni, democristiano, ha chiesto dapprima una commissione di studio, chiaramente dilatoria, poi un aggiornamento della riunione.

Allontanata la minaccia dell'imposta di consumo sull'olio

Il gruppo comunista, alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, ha chiesto che il disegno di legge governativo 4361-bis che impone nuove imposte di consumo, norme restrittive sui crediti agli enti locali, nonchè disposizioni varie in materia di finanza locale, sia rinviato all'esame dell'aula. In pratica, dato lo scarso margine di tempo a disposizione, la richiesta del PCI ne rende più difficile l'«iter».

Nel delineare la posizione del gruppo comunista il compagno Raffaelli ha sottolineato la gravità del disegno di legge, per l'applicazione di nuove imposte sui consumi (olio d'olive e di semi, saponi, birra, ecc.), che allargano il peso fiscale sulle masse dei consumatori e per l'aumento del costo generale determinato dal nuovo sistema dei mutui ai comuni.

Infine il provvedimento liquida le poche autonomie locali ancora esistenti creando un blocco dei bilanci dei comuni, impedendo un qualsiasi nuovo incremento di spese necessarie per allargare i servizi, bloccando ogni dinamica salariale, ogni iniziativa dei comuni in materia di aziende municipalizzate di trasporto. Contro tali gravi limitazioni ha avuto luogo mercoledì a Roma lo sciopero degli autoferrotranvieri.

La richiesta comunista di rinviare in aula il disegno di legge governativo, impedendo che sia approvato in commissione, è coerente con la posizione dell'Associazione nazionale dei comuni, di tutti i sindacati di categoria di tutte le categorie economiche e commerciali e dell'artigianato che pure unanimemente hanno chiesto al PCI di combattere questo provvedimento.

Notte d'ansia per migliaia di fiorentini

L'Arno tracima a Firenze

L'Ombrone rompe gli argini

Invasa dalle acque l'Albereta nel quartiere di Gavinana — Decine e decine di ettari allagati nelle campagne di Comeana - Case coloniche assediate — Straripano altri corsi d'acqua nel Pistoiese

PORDENONE 93ª PROVINCIA ITALIANA Pordenone è divenuta la 93ª provincia italiana e la quarta della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. La legge relativa è stata approvata, ieri, dalla commissione interni della Camera ed entrerà in vigore non appena sarà pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale». Molto probabilmente, la targa automobilistica della nuova provincia sarà: «PN». Pordenone e 51 Comuni limitrofi non faranno, così, più parte della provincia di Udine. La provincia di Pordenone avrà 250 mila abitanti di cui 42 mila nel capoluogo. L'economia della zona è mista, industriale-agricola. Nel capoluogo, circa 20 mila persone sono occupate nell'industria.

NELLA FOTO: Un taxista di Pordenone festeggia l'avvenimento.

PREALLARME A GROSSETO

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23. — Dopo la mezzanotte l'Arno in piena ha tracimato il primo argine dell'Alberata nella zona dell'Anconella.

Il fiume ha sommerso parte degli alberi e i giardini che si estendono lungo il suo corso ed è andato a lambire il secondo argine di protezione che si trova a ridosso dell'abitato di Gavinana e di Rovezzano.

La situazione in città, tuttavia, non presenta aspetti drammatici. L'Arno infatti tende a salire ma non in maniera sensibile e si spera — essendo al di sotto dei livelli di massima piena di un metro e novanta — che con il passare delle ore, dopo una lunga stasi, si registri una diminuzione del livello del fiume. Tuttavia non si possono fare per il momento previsioni: piove intensamente infatti sulla città e su tutto il bacino dell'Arno.

In queste ultime ore, alla diga di Levane, è stato deciso di aumentare il deflusso dell'acqua di circa cento metri cubi al secondo. Si è passati dai 682 del pomeriggio agli attuali 739.

Dalla tarda sera e per gran parte della notte, comunque, decine di migliaia di fiorentini hanno sostato in ansia lungo le spallette del fiume da Bellariva fino al ponte alla Vittoria, preoccupati che il fiume potesse tracimare da un momento all'altro e invadere ancora una volta la città.

Il fiume Ombrone ha rotto gli argini nei pressi di Comeana, un piccolo centro del comune di Carmignano a venti chilometri da Firenze. L'acqua limacciosa ha invaso decine e decine di ettari di campagna e preso d'assedio numerose case coloniche. Il fontanazzo si è aperto verso la mezzanotte in località Ponte del Molino. Dalla falla hanno irrotto migliaia e migliaia di metri cubi di acqua che ha continuato a salire.

Poco prima delle 2 di stanotte l'ingegnere capo del Genio civile di Grosseto, Clemente Borriello, dopo aver esaminato la situazione dell'Ombrone (che ha superato di circa 3 metri il livello di guardia, allagando per circa un metro e mezzo il terreno di Golena), ha consigliato la prefettura di Grosseto di mettere in stato di preallarme l'intero sistema di vigilanza. Il prefetto ha disposto la immediata mobilitazione dei vigili del fuoco, delle forze di polizia e dei militari della città, assegnando i vari compiti.

Inondazioni anche nel comune di Prato e in diverse zone della provincia di Pistoia. A Jolo, una frazione di Prato, il torrente Sicarello ha rotto gli argini allagando migliaia di ettari di terreno ed isolando decine di case coloniche. Nel Pistoiese, hanno tracimato i torrenti Stella e Brusigliano, nel comune di Quarrata: le acque hanno invaso la statale n. 66, per cui si è avuta un'interruzione del traffico tra Firenze e Pistoia, dalla mezzanotte alle sei di stamane.

Sempre nella stessa zona fra Quarrata e Poggio a Caiano, hanno rotto gli argini il fosso Quadrelli e il torrente Furba, inondando per circa due chilometri la statale 66.

Altri allagamenti si sono avuti nella bassa Val di Nievole. A Ponte Buggianese, in località Albinatico, ha rotto il torrente Pescina. Le acque sono dilagate per le campagne circostanti raggiungendo nella pianura l'altezza di cinquanta centimetri. Numerose case coloniche sono allagate. Altra rotta nel comune di Buggiano; in località Vasone il torrente Cessana ha tracimato riversandosi per i campi che si estendono a vista d'occhio. L'acqua ha superato in molti punti il metro e mezzo di altezza. Una decina di famiglie hanno abbandonato le loro abitazioni e sono state poste in salvo dai vigili del fuoco con mezzi anfibi. La situazione degli altri fiumi e torrenti delle province di Firenze e di Pistoia presenta aspetti preoccupanti per l'intensificarsi delle precipitazioni atmosferiche, che si sono abbattute sul bacino dell'Arno.

Piero Nacci

Il processo De Lorenzo-Espresso: la parola alla difesa

Tutto pronto per il colpo di Stato nel luglio 1964

La polemica dell'avvocato Reale per i trenta milioni chiesti dal generale e dal colonnello Filippi — Provate tutte le accuse formulate dal settimanale — La sentenza è imminente

Ultime battute al processo De Lorenzo-*L'Espresso*. La parola, da ieri, è alla difesa, il cui compito è stato, almeno apparentemente, facilitato dal pubblico ministero con la richiesta di assoluzione per Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi, i due giornalisti accusati.

Il primo legale dell'*Espresso* a parlare è stato l'avvocato Adriano Reale. Egli non difende nè Scalfari nè Jannuzzi, ma Carlo Caracciolo, cognato di Gianni Agnelli e presidente del consiglio di amministrazione del settimanale. Caracciolo è entrato nel processo come responsabile civile, cioè come la persona che, in caso di condanna dei giornalisti, verrà invitata a risarcire i danni al generale Giovanni De Lorenzo e al capitano dei carabinieri Mario Filippi.

De Lorenzo e Filippi, nelle conclusioni presentate dai rispettivi patroni, hanno annunciato una forte richiesta di risarcimento danni. Intanto hanno chiesto una provvisionale, come a dire un acconto, di dieci milioni ciascuno. Una altra decina di milioni l'hanno chiesta per le spese affrontate e per gli onorari difensivi.

Sulle richieste delle parti civili, l'avvocato Reale ha polemizzato a lungo. «Devo ringraziare tutti — ha esordito — perchè mi è stato concesso l'ingresso in quest'aula, al banco della difesa. Ma vi confesso che questa concessione ha rappresentato un incubo per me. Perchè, ho continuato a chiedermi, è stato citato il responsabile civile, in questo processo in cui i querelanti continuano ad affermare che non è in gioco tanto la loro persona, quanto la funzione che hanno ricoperto? Nel corso del processo ho rivolto la domanda all'avvocato Crisafulli, patrono di De Lorenzo. Si è limitato a rispondermi: "Aspetta e vedrai". Finalmente Crisafulli ha pronunciato la propria arringa ed io ho cominciato a capire, perchè egli ha affermato di avere citato il responsabile civile, per guardare in faccia la realtà. Poi Crisafulli ha chiesto dieci milioni per De Lorenzo, dieci per Filippi e un'altra decina, poco più poco meno, per le spese. Ecco come si guarda in faccia la libertà di stampa!».

Reale, entrando nel merito, ha affermato che Filippi presentò la querela contro *L'Espresso*, solo per intimidire i giornalisti e convincerli a non insistere nelle rivelazioni contro De Lorenzo. E ha aggiunto: «Ma il tentativo di intimidazione non è riuscito, così De Lorenzo ha dovuto esporsi personalmente, presentando a propria volta una querela».

Secondo Reale, *L'Espresso* accolse con gioia la presentazione della querela, in quanto il processo avrebbe dato modo di fornire la dimostrazione che quanto era stato scritto corrispondeva a verità. Questa dimostrazione, ha aggiunto, il legale, è venuta, puntuale, precisa, non equivoca.

Il legale di Caracciolo, ha quindi affermato che l'esistenza delle liste di persone da arrestare, i piani di occupazione degli edifici pubblici, lo allestimento di campi di concentramento sono ormai fatti pacifici e ha aggiunto che basterebbero le dichiarazioni del generale De Lorenzo a sanzionare la vittoria processuale dell'*Espresso* e a dimostrare che nel giugno-luglio del '64 tutto era pronto per il colpo di Stato.

«Il generale De Lorenzo — ha detto Reale — sostenne nelle prime udienze del processo che le affermazioni dello *Espresso* erano solo frutto di fantasia; arrivò a parlare di un colpo di sole. Vennero i primi testimoni, i quali smentirono recisamente le affermazioni dell'ex comandante dei carabinieri. De Lorenzo fu allora costretto a tornare in pedana ed ammise l'esistenza delle liste, tentando una giustificazione per nulla valida».

Reale ha concluso: «La parte civile ha sostenuto, chiedendo ai giudici la condanna dei giornalisti, che pochi delitti sono gravi quanto la diffamazione a mezzo stampa. Sarà, ma è certo che molto più grave è il delitto di colui che attenta alla libertà dei cittadini, cioè al bene più alto che ciascuno di noi possieda».

Il processo riprenderà oggi. Parlerà il professor Giandomenico Pisapia, altro difensore dell'*Espresso*. La sentenza è sempre fissata per domani, sabato, ma è molto probabile che subirà un rinvio, in quanto gli avvocati di parte civile hanno già annunciato che replicheranno per controbattere gli argomenti del pubblico ministero e della difesa.

Andrea Barberi

Domenica a Roma

Giornata di protesta dei maestri fuori ruolo

Domenica 25 febbraio avrà luogo a Roma una giornata nazionale di protesta e di lotta per imporre all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica il problema degli insegnanti elementari non di ruolo. Si tratta di 200 mila maestri in cerca di prima occupazione: e la disoccupazione magistrale continua a accrescersi col ritmo di 30 mila unità all'anno.

«E' facilmente intuibile — afferma l'appello con il quale il Sindacato nazionale autonomo scuola media ha indetto la manifestazione — che il fenomeno abnorme grava sul Paese con elevati costi sociali che consistono, tra l'altro, nella non indifferente spesa sostenuta per mantenere in vita gli istituti magistrali, vere e proprie fabbriche di disoccupati».

Le due misure di riforma proposte dal sindacato per avviare a soluzione il problema sono l'istituzione della scuola a pieno tempo e l'abolizione degli istituti magistrali, dando agli insegnanti elementari una preparazione a livello universitario.

L'appello si rivolge a tutti i maestri, all'opinione pubblica, ai lavoratori, «poiché le rivendicazioni poste vanno nell'interesse generale della scuola elementare di cui postulano una approfondita riforma».

Gli amici Carlo e Marcella Bernari Franco e Corinna Bernard, Domenico e Bruna Lavarone, Romualdo e Ede Farinelli, Nicolò e Dinda Gallo Renzo Lapiccirella e Rosa Rossi Paolo e Vera Padovani, Paolo e Piera Ricci, Vasco e Cecilia Pratolini si uniscono al dolore di Laura, Gaetano e Aurelia per la scomparsa di

NINO SANSONE

avvenuta a Milano mercoledì 21 febbraio 1968.